

#ROADTO2026

Sara Simeoni

Sulle ali dell'entusiasmo

di Paola Gilberti - Foto: Sara Simeoni

“**L**a Simeoni è stata forse l'ultima interprete

di uno sport romantico. Le sue lacrime di gioia hanno inondato il cuore di milioni di spettatori: ne sentiamo la mancanza”.

Così scrive Gianni Merlo di Sara, la ragazzina che sognava di diventare ballerina, ma che poi ha incrociato il mondo dell'atletica, la donna che con le sue ali ai piedi ci ha fatto sognare e commuovere.

“Se non fosse stato per la mia insegnante di educazione fisica” – ci racconta l'ex olimpionica veronese – “forse non avrei mai conosciuto il salto in alto. Pur non conoscendo la disciplina, mi accorsi di non essere niente male: a 13 anni saltai 1.35, miglior prestazione italiana di categoria...”.

Da lì, Sara comincia a scrivere importanti e luminosi pagine di sport: medaglia d'argento a Montreal nel 1976, record mondiale nel 1978, oro a Mosca nel 1980 e di nuovo Argento a Los Angeles nel 1984. Solo per citare alcune delle storiche tappe di una carriera incredibile.

Sara, c'è stato un momento preciso in cui ha capito quanto in alto sarebbe potuta arrivare?

«Nella mia prima Olimpiade a Monaco nel 1972: è stato bellissimo arrivare lì, respirare quell'aria e vedere un mondo così diverso da quello di casa. Salto 1.85 e sono sesta. Penso che mi mancano solo 3 centimetri per salire sul podio, così tornata a casa decido di fare sul serio. Comincio a frequentare la Scuola Nazionale di Atletica Leggera di Formia, allenata da Erminio Azzaro, che sarebbe diventato mio marito. E poi, arrivano i primi risultati».





In questa foto e in quella in bianco e nero il momento in cui Sara Simeoni stabilisce a Brescia il record mondiale del salto in alto femminile con la misura di 2,01 metri. Era il 4 agosto 1978.



Olimpiadi di Los Angeles 1984



Tra questi, sicuramente i più eclatanti sono stati il Record del Mondo del 1978 e l'oro Olimpico di Mosca del 1980...

«La medaglia d'oro alle Olimpiadi di Mosca rappresenta la mia gioia più grande. Per me le Olimpiadi hanno sempre avuto un significato speciale, essere presente mi faceva sentire quasi immortale. Per il record del mondo non mi ero allenata con l'idea di portarlo via alla tedesca Rosemarie Ackermann, non credevo sarebbe stato possibile batterla. Però, provando e riprovando i miglioramenti arrivavano. In una gara faccio il mio record personale, 1.97, poi provo 2.01. Non passo, ma capisco che non è impossibile. E una settimana dopo, a Brescia, supero i 2 metri al primo tentativo. E replico agli Europei di Praga, nello stesso anno».

Mai avuti momenti difficili in cui ha pensato di smettere?

«I momenti no ci sono sempre: a volte hai la testa da un'altra parte, a volte un infortunio ti fa crollare il mondo addosso, a volte non riesci a migliorare... Dopo aver vinto il primo campionato, sono stata isolata da alcune compagne di squadra, probabilmente per gelosia. Volevo smettere, ma il mio allenatore mi ha convinto a non mollare e ho capito che dovevo contare sulla mia motivazione. Alle Olimpiadi di Los Angeles avevo male al tendine, credevo di non riuscire a saltare. Potevo arrendermi, invece ho fatto una delle gare più belle mia vita, conquistato la mia terza medaglia olimpica, di nuovo un argento».

Suo marito Erminio, nonché suo ex allenatore, che ruolo ha avuto in tutto questo?

«Io e Erminio siamo sempre stati uniti, prima e dopo il matrimonio. Abbiamo sempre fatto tutto insieme e anche oggi, dopo tanti anni, posso sempre contare su di lui. Siamo riusciti a conciliare i vari aspetti della nostra vita».

Dagli anni del suo esordio a oggi, la cultura sportiva è cambiata molto. Lei come vede la situazione dello sport, specialmente quello giovanile?

«Solo un esempio: io ho cominciato a praticare atletica a 13 anni, oggi a 13 anni sei già 'vecchio'. C'è molta più pressione sui ragazzi da parte di allenatori e genitori e il problema principale è che molti di loro rischiano di demoralizzarsi».



se non vedono subito buoni risultati. Questo li porta a smettere per il timore di non farcela, di non essere abbastanza bravi. Ai giovani va ricordato che durante la crescita tante cose cambiano, fisicamente e mentalmente, per questo ognuno deve lavorare in modo diverso, prendendo atto dei propri punti deboli e di forza. Inoltre, per quanto a tutti piaccia vincere, sottolineo che è normale subire delle sconfitte. Io stessa ho perso molte gare, ma forse proprio quelle mi hanno insegnato a ripartire».

Parlando del presente, è difficile evitare l'argomento principale: l'emergenza Coronavirus. Crede che il mondo, in particolare quello dello sport, ritroverà il suo equilibrio?

«Io spero che tutto questo sacrificio non sia invano. Mi auguro che ci si renda conto che la salute è importante e che con la salute possiamo fare tutto. Da giovane si dà poco peso a certi valori, poi quando ti mancano te ne accorgi. In questi anni c'è stato un eccesso di tutto e questo stop improvviso, che nessuno

si aspettava, deve farci meditare e deve aiutarci a dare un giusto peso alle cose per il futuro».

E allora proviamo a guardare avanti, fino a Milano-Cortina 2026. La cerimonia di chiusura dei Giochi Olimpici sarà proprio qui a Verona, la città sarà pronta?

«Verona sarà pronta e bellissima! Ho avuto modo di vivere l'atmosfera delle Olimpiadi Invernali di Torino e mi immagino le stesse belle emozioni. Credo che l'aria Olimpica si respirerà un po' ovunque, non solo nelle località coinvolte direttamente, perché sull'onda dell'evento ci saranno molte altre manifestazioni sportive. Lo scenario sarà eccezionale!».



“

Per me le Olimpiadi hanno sempre avuto un significato speciale, essere presente mi faceva sentire quasi immortale



Sara Simeoni madrina dei Campionati Studenteschi di corsa campestre di Verona

